

GIUSEPPE GIORDANO

SULLE MIGRAZIONI DEI VETRAI DI ALTARE (SAVONA)  
OLTRE ATLANTICO

Da pochi anni è ripreso un forte interesse dei geografi allo studio delle emigrazioni nazionali<sup>1</sup>. Nell'ambito di queste ricerche, in provincia di Savona particolare rilievo assunsero i movimenti di una specifica categoria di abitanti di Altare, cioè i maestri-vetrai che da molti secoli operavano qui<sup>2</sup>.

Si tratta di un piccolo centro alle spalle di Savona, posto quasi sullo spartiacque, nei pressi della Sella che fino dai tempi più remoti è stato il valico di importanti vie che collegavano la costa tirrenica alla Val Bormida e, più in generale, alla Pianura Padana. Il comune si estende su un territorio molto povero di risorse. Anche nei secoli passati le poche attività economiche che si svolsero lungo il rilievo appenninico (ferriere, ecc.) non ebbero convenienza a localizzarsi ad Altare, ma soprattutto ad ovest (Sassello, ecc.)<sup>3</sup>. Questo era, quindi, già un motivo molto valido per avviare un progetto migratorio.

A ciò si aggiunga la natalità. Dal 1805 al 1822 si registrò un incremento medio annuo di oltre il 15‰, cioè il massimo dei valori provinciali, mentre dal 1822 Altare passò a valori tra 10 e

---

<sup>1</sup> Cfr. M. C. GIULIANI BALESTRINO, *Per uno studio sistematico dell'emigrazione italiana in America*, « Studi e Ricerche di Geografia », 2, 1985, pp. 117-51.

<sup>2</sup> Tra l'altro alcune migrazioni « professionali » non hanno ancora attirato l'interesse degli studiosi. V. per es. M. I. BARBERO, *Il profilo degli industriali italiani e il loro contributo allo sviluppo economico argentino (1914-40)*, In « Affari sociali internazionali », 2, 1987.

<sup>3</sup> Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1833, vol. I.

15,3‰, mantenendosi in una fascia che da Savona andava a Bardinetto. Tali tassi d'aumento non erano consueti nella montagna ligure o savonese. Un ulteriore calo si verificò dal 1838 al 1848, quando il comune rientrò nel valore medio dell'area (5-9‰).

Tuttavia dal 1848 al 1861, mentre il Savonese era contraddistinto da una prevalente diminuzione del saldo migratorio, la popolazione altarese aumentò nuovamente, attestandosi a quote elevate fino al 1881, ma nel ventennio successivo l'incremento naturale scese a tassi molto contenuti<sup>4</sup>. Si tratta, quindi, di un'area a forte natalità, poiché anche il saldo migratorio in quel periodo — secondo Felloni — si mantenne su valori fortemente negativi.

Vi era, infine, una motivazione economica per alcune categorie professionali, e tra queste spiccano i maestri-vetrai. L'artigianato del vetro risale al Altare ai secoli più bui ed esiste grande incertezza circa le origini<sup>5</sup>. È, comunque, viva ancora oggi la tradizione orale che in origine gli antenati siano giunti dalla Normandia o dalle Fiandre. È certo che il centro ligure si affermò rapidamente accanto a Murano<sup>6</sup>. Tuttavia, mentre la Repubblica di Venezia impediva ai propri sudditi di recarsi all'estero, Altare mise in atto quella che si può definire una vera e propria politica di esportazione di *Know how*. Giunsero, infatti, richieste di mano d'opera un po' da tutta l'Europa e in particolare dalla Francia, dove in determinati periodi vi furono legami con famiglie regnanti italiane<sup>7</sup>. In Altare la garanzia della sicurezza dei segreti di produzione era assicurata dall'obbligo imposto ai maestri di conservare, nel luogo di origine, proprietà immobiliari da confiscare in caso di violazione delle regole corporative<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*. Torino, Ed. Ilte, 1961, p. 461.

<sup>5</sup> Alcuni sostengono che i vetrai giunsero dal Vicino Oriente dopo le Crociate, altri che la lavorazione fu introdotta dai Benedettini o della isola di Bergeggi o dell'abbazia di Fornelli.

<sup>6</sup> In un documento del XVI sec. si legge l'espressione « *à la façon des Sieurs Altaristes* », in analogia con espressioni relative alle lavorazioni dei Muranesi.

<sup>7</sup> Mi riferisco in particolare al Ducato di Nevers, dove si recarono anche i ceramisti di Albisola nello stesso periodo.

<sup>8</sup> D. MIRENGHI, *Appunti sulle migrazioni dei vetrai altaresi*, Altare 5/9/1987, Convegno di studio sulle migrazioni dei vetrai altaresi e muranesi. Per la tradizione dei vetrai migranti v. G. MARIACHER, *L'arte del vetro. Dall'antichità al rinascimento*, Milano, Ed. Fabbri, 1966; D. KLEIN, W. LLOYD, *Storia del vetro*. Ed. Ist. Geogr. De Agostini, Novara 1984; F. DAVIS, *Continental glass. From Roman to modern times*, Londra, Ed. Barcher, 1981.

loro peso anche le vicende della produzione. Infatti, il governo italiano concesse nel 1863 ai prodotti austriaci l'apertura del mercato nazionale, provocando un forte contrazione della produzione di cristallo ad Altare. Si avviò così una riconversione alla manifattura di tubi per lumi, che subirono già nel 1867 la concorrenza degli analoghi prodotti che in Germania fruivano di costi molto bassi. A ciò si aggiunga che nel 1873 si era affermata la produzione industriale nelle Vetriere Savonesi che comportava l'impiego esteso di macchinari<sup>11</sup>.

Infine a Chiusa Pesio la società, che curava la fabbricazione di cristallo, ottenne il privilegio per la manifattura del prodotto in tutto lo Stato, sicché fu proibita ad Altare la lavorazione del cristallo e gli artigiani furono obbligati a limitarsi al vetro ordinario<sup>12</sup>.

Altre vetriere in Piemonte erano sistemate a Noceto e a Garesio, ma non riuscivano a reggere la concorrenza dell'industria estera soprattutto nel settore delle bottiglie nere, damigiane e bottiglioni. D'altro canto, la Fabbrica Regia di Chiusa Pesio dopo pochi anni cessò le lavorazioni senza aver raggiunto nessuno dei benefici che le autorità governative, con la concessione dell'esclusività, avevano creduto d'ottenere.

Tuttavia, ad Altare non fu possibile riprendere la lavorazione del cristallo, poiché, tra l'altro, alla congiuntura socio-economica poco favorevole si aggiunsero altri fatti che aggravavano la situazione. Così nel 1854 vi fu un'epidemia di colera in Italia, che anche in provincia di Savona seminò molti lutti per diversi mesi.

Né l'unità italiana apportò miglioramenti sostanziali. Infatti, la politica doganale e commerciale arrecò costantemente danni all'artigianato e alla crescente industria vetraria. Un primo colpo venne dal trattato firmato con la Francia nel 1863 che favorì l'introduzione dei prodotti francesi fabbricati con materie prime di produzione nazionale e perciò qualitativamente migliori di quelli italiani e a prezzi inferiori.

Nel 1839 il governo brasiliano si mise in contatto con gli artigiani altaresi per sondare la disponibilità di alcuni di loro ad

---

<sup>11</sup> G. MALANDRA, *Op. cit.*, p. 208.

<sup>12</sup> E. BORDONI, *Cenni sull'industria vetraria italiana*, Savona Tipogr. Ricci 1884, p. 145; T. BRONDI, *Nozze d'oro. Reminiscenze sulla costituzione della Società Vetraria di Altare*. R. Tipogr. Cav. L. Andreoli, 1907, pp. 20-21.

Bisogna specificare che già negli statuti dell'arte vetraria del 1495 si configuravano due gruppi sociali, da un lato chi deteneva il possesso nei laboratori e dall'altro chi prestava la propria opera. Solo in seguito si usarono i termini di *monsü* e *paisan*, termini dialettali che indicavano e indicano ancora oggi chi aveva il potere — in base agli Statuti— di bloccare la diffusione delle conoscenze ed assicurava in via ereditaria tale potestà, senza conoscere necessariamente la pratica produzione, e chi non aveva la possibilità di superare certi gradini della gerarchia anche se dotato di grandi capacità.

Ebbene, fin dai primi secoli migravano in genere i maestri-vetrai e solo in seguito si aggiunse anche la mano d'opera generica. È interessante sottolineare che, in genere, gli Altaresi, a differenza dei Muranesi, migravano a volte singolarmente, a volte in gruppo, ma di solito formavano la *piazza* (cioè la squadra) sul posto. Per quanto attiene l'emigrazione in Europa, basti ricordare che già nel 1602 esistevano le figure degli operai *vagantes*, ma fin dal 1519 documenti d'archivio provano la presenza di vetrai altaresi a Marsiglia e, secondo il Malandra, i primi artigiani del settore giunsero in Inghilterra nel 1549<sup>9</sup>.

In particolare tale fatto mi sembra di notevole importanza, quando si voglia considerare la migrazione transatlantica. Infatti, in atti ufficiali della comunità di Jamestown (Virginia) ricorrono nomi di vetrai italiani, che sicuramente non sono veneti: in alcuni casi vi è la certezza che si tratti di nomi tipici liguri. Tuttavia, per giungere a conclusioni definitive dovranno continuare le ricerche in Italia, negli Stati uniti e in Inghilterra<sup>10</sup>.

Mentre l'emigrazione in Europa, anche per quanto riguarda i secoli più lontani, nasce da forme di decentramento produttivo, che richiedono uno spostamento periodico e continuativo delle maestranze, quella transatlantica nasce da un complesso di fattori. Nel 1823 furono soppressi Università, Consolato e Statuti dell'Arte Vetraria, ma restava sempre l'impossibilità per tutta la mano d'opera di esprimere la massima potenzialità. Ebbero un

---

<sup>9</sup> G. MALANDRA, *I vetrai di Altare*, Savona 1983.

<sup>10</sup> Le ricerche di archivio ad Altare sono complicate da due circostanze. Il comune ha fatto parte di ben tre Diocesi: Savona, Alba e Acqui, e inoltre un incendio dell'archivio rende molto rare le fonti antecedenti il 1860. Sembra, inoltre, che in periodo rivoluzionario e napoleonico molti documenti siano stati manomessi.

emigrare in Sud-America ed avviare una vetreria. Un gruppo di vetrai partì da Genova e giunse a Rio l'anno successivo e, secondo i documenti del consolato sabauda l'iniziativa fu portata a termine<sup>12 bis</sup>.

Per quanto riguarda il Sud-America si ha notizia che Petronia Paula Aicardo, nativa di Mallare, era giunta a Buenos Aires nel 1777 insieme al marito<sup>13</sup>. Sarebbe interessante verificare se si trattava di una famiglia di vetrai, come farebbe ritenere il paese d'origine. La prima traccia sicura finora reperita è un atto del console del Regno di Sardegna a Lima. Si tratta di un certificato presso un archivio privato in data 1850 che comprova la presenza in Perù di un vetraio altaresese che produceva cristallo dal 1837. Finora, però, non sono riuscito a collegare questa presenza con quella della *Cristaleria el Crisol*, di cui vi è traccia nella tradizione orale del paese<sup>14</sup>.

Nel secolo scorso, senza addurre documenti, il Bordoni parlava di queste migrazioni ed accennava a spostamenti in Argentina, dove a Buenos Aires furono impiantate fabbriche che erano in auge ancora alla fine del secolo scorso. Sembra che a questo periodo risalga una corrente verso Montevideo, ma non è stato finora possibile ricostruire le vicende di questi impianti. Tutti gli operai degli opifici argentini erano altaresi e questo lascia pensare ad una corrente migratoria abbastanza consistente. Infatti, il cattivo andamento degli scambi commerciali e la carenza di capitali, che causava un calo degli investimenti, facevano ristagnare la produzione e si manifestava, quindi, un'eccedenza di mano d'opera.

Questa ondata è documentata, al pari che l'attività avviata rimase in mano italiana almeno sino alla fine del secolo scorso. Tale base positiva probabilmente doveva costituire uno specifico motivo di attrazione per altri Altaresi. Inoltre, fino ad ora non ho trovato documenti in sostegno, ma segnalo che la tradizione orale indica un'altra fase migratoria verso il 1880, in particolare verso il Perù. Infatti, ho rintracciato discendenti di Leopoldo Bor-

<sup>12 bis</sup> AST, *Consolati Nazionali*, Legazione di Rio de Janeiro.

<sup>13</sup> J. A. APOLANT, *Génesis de la Familia Uruguaya*, Montevideo, 1975.

<sup>14</sup> L. Visani non la reperì negli anni Cinquanta né ad uno spoglio degli elenchi telefonici di Lima sono emersi cognomi tipici altaresi. Non sono, però, per quanto è di mia conoscenza, state effettuate ricerche nei locali archivi.

mioli, detto Popoli, che insieme a Raffaele Bordone, detto il Moro, era andato in Perù, in quel periodo. Altri, invece, sostengono che fu il fratello del Bordone ad andare in Sud-America nel secolo scorso. Raffaele Bordone sarebbe partito nel 1917, quando il suo congiunto era tornato ad Altare per un breve periodo.

All'inizio del nostro secolo, si verificò un'altra serie di emigrazioni, le cui notizie mi sono state fornite dai discendenti. Giuseppe Scarrone, detto *Cianlan*, nato a Mallare, migra nel 1907 in Brasile a 47 anni e resta poi a Rio tutta la vita. Prima di lasciare l'Italia si era spostato a Genova, dove aveva avviato un'attività commerciale, legata al vetro. Si imbarca a Genova e porta con sé un nipote. La necessità di allontanarsi da Altare nasceva sempre dalle norme restrittive poste dallo statuto della Società Artistico Vetraria, rinata nel 1856. In sostanza lo Scarrone era un vetraio che aveva raggiunto i massimi livelli nel proprio mestiere e proveniva da una famiglia numerosa che non aveva fenomeni precedenti d'emigrazione.

Si sceglie il Sud-America, sia perché allora doveva essere viva la memoria di trasferimenti avvenuti in precedenza, sia perché era la meta usuale per i Savonesi. Si trattava, comunque, di movimenti che si reggevano sull'iniziativa individuale o al massimo sulle *migration networks* avviate da quanti erano emigrati prima<sup>15</sup>. Infatti, solo dalla seconda metà dell'Ottocento i giornali locali cominciarono a magnificare le possibilità offerte dai paesi latino-americani; in quell'epoca apparvero anche inserzioni degli agenti consolari a Genova per spingere all'emigrazione<sup>16</sup>. L'accoglienza e le eventuali difficoltà di ambientamento erano affrontate anche tramite le numerose società di mutuo soccorso che nella seconda metà del secolo scorso si erano formate nel bacino del Plata. Inoltre, specialmente in Argentina, si fondavano in questo periodo le prime banche in cui i capitali liguri erano prevalenti.

Tra questi movimenti e quelli dell'inizio del secolo attuale vi furono altre emigrazioni: la famiglia Lavagna, originaria di S. Bartolomeo del Bosco, si spostò in Argentina intorno al 1880. Il figlio

<sup>15</sup> Cfr. D. S. MASSEY e F. G. ESPANA, *The social process of international migration*, in « Science », 14/8/87, pp. 733-37.

<sup>16</sup> F. SURDICH, *I giornali savonesi della seconda metà dell'ottocento di fronte al problema dell'emigrazione*, in « Studi e ricerche di Geografia », 2, 1985, pp. 152-67.

Pedro, detto *u diaou*, in quel periodo non aveva più di 20 anni ed entrò in una vetreria di Buenos Aires. Ivi sposò una ragazza di origine spagnola e in seguito riuscì ad ottenere la proprietà degli impianti in cui lavorava. Vendette, poi, la vetreria tra il 1907 e il 1908, probabilmente dopo aver raggiunto una posizione socio-economica ragguardevole. Il Lavagna, infatti, tornava spesso in Europa e in Italia e si recava ad Altare con quella che era la prima vettura in possesso di un paesano. Morì a Torino.

Dopo la guerra il movimento più consistente fu senza dubbio quello verso l'Argentina, ma è altrettanto importante ricordare che l'emigrazione ebbe un raggio molto più ampio. Nel 1947 emigrò in Brasile Peppino Bormioli, detto *Minghinat*, che era maestro vetraio e cercava un inserimento nella vetreria di G. Scarrone che era ancora attiva. Poiché vi erano forti contrasti tra gli eredi di Scarrone, rientrò ad Altare, dove si impiegò in una vetreria locale<sup>17</sup>.

Oltre all'America Latina, singoli vetrai si indirizzarono in Africa orientale e nel Vicino Oriente, e ovviamente in paesi europei. In merito all'emigrazione verso l'Argentina ho rintracciato quanti del gruppo originario sono ancora vivi oggi in Italia ed ho preso visione dello statuto che reggeva il gruppo, procedendo poi ad interviste aperte per arrivare ad una *histoire de vie*<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Notizie fornite dal sig. G. Garrone, 2° marito della figlia di G. Scarrone in Altare.

<sup>18</sup> « CTVA/Oggi 25 maggio 1947, alle ore 15,30, in località Boglietto si è costituito il Complesso di Tecnici ed Operai Vetrai Altaresi che ha lo scopo di impiantare una vetreria a S. Jorge in Argentina.

Ogni sottoscritto si impegna ad accettare con disciplina le decisioni consolidate dalla maggioranza dei componenti del complesso stesso, e gli ordini emanati dalla persona che tale maggioranza eleggerà a suo capo. È inoltre fatto obbligo ad ogni firmatario di adattarsi, nel periodo iniziale, a svolgere il lavoro che si riterrà più opportuno per raggiungere l'attivo funzionamento della vetreria, anche se tale lavoro non ha alcuna affinità con l'occupazione normalmente assolta.

Rivolgendo un pensiero di gratitudine alla anima eletta del Dott. Baldo Guidi, il cui sangue immaturamente sparso fu feconda linfa di vita per la nostra impresa, mentre rimettiamo nelle mani del Dott. Dario Goria tutte le nostre speranze fiduciosi nella Sua opera alacre e costruttiva che in brevissimo tempo concretò le basi della nostra attività futura, con il viatico dell'onestà assoluta delle nostre intenzioni, invochiamo da Dio la benedizione sul nostro lavoro, sulle nostre famiglie e sulla sventurata Patria nostra ».

La fine del secondo conflitto mondiale pose i giovani altaresi di fronte ai problemi di sempre: la vita attiva era ancora rigidamente inquadrata in norme corporative che non permettevano il pieno espletamento dell'iniziativa e della creatività individuale. Inoltre, gli eventi bellici, che si erano prolungati nel tempo, e — a differenza del conflitto precedente — avevano con crudezza interessato direttamente anche Altare e i territori circostanti, avevano lasciato la convinzione di un futuro socio-politico particolarmente incerto. Inoltre, è probabile che alcune attese fossero state deluse: ad es. una riforma dello statuto dell'Artistico Vetraria. Non vi era alla base della volontà di emigrare uno dei motivi più frequenti: è, infatti, opportuno sottolineare che non mancavano le occasioni di lavoro tanto per gli uomini che per le donne, sia in patria che in Turchia, Venezuela, Argentina e altrove.

La prima risposta concreta giunse da quest'ultimo paese e fu stabilito un rapporto tramite un proprietario terriero italiano con un gruppo di operatori agricoli di San Jorge (Provincia di Santa Fe) disposti a finanziare la costruzione di un impianto per la produzione di articoli di cristallo. In origine il CTOVA era composto da 13 persone, di cui solo due maestri-vetrai ed un maestro incisore. Il gruppo partì da Genova nel settembre 1947 sulla m/n « Mendoza »<sup>19</sup>.

L'età del più anziano era di 37 anni e quella del più giovane di 17/18. Il fine era anche di uscire da una situazione di appiattimento dei valori professionali che si registrava nella vetreria Artistico-Vetraria (SAVA) e in altri stabilimenti della zona. In parte vi era pure « il proposito di imitare e superare le emigrazioni precedenti », nonostante che nessuna famiglia avesse precedenti di emigrazioni transcontinentali<sup>20</sup>.

Il viaggio fu pagato tramite una raccolta di fondi a S. Jorge senza alcun interessamento da parte dei governi o di commissioni governative. Nel gruppo si prevedero tutte le professionalità specifiche per il montaggio e la gestione della vetreria. Il rapporto con la SAICA, la società proprietaria dell'impianto, era regolato da un contratto di ingaggio che non specificava neppure le paghe. Questi elementi furono poi chiariti in Argentina e fu anche aggiunta una clausola di partecipazione agli utili.

---

<sup>19</sup> Alcuni mesi dopo l'emigrazione in Argentina giunse anche da un imprenditore una risposta positiva per uno spostamento in Turchia.

<sup>20</sup> Comunicazioni del sig. L. Visani in Altare.



con l'azienda e di sgretolamento del gruppo italiano. A fronte di questa situazione il presidente del consiglio d'amministrazione fece immigrare artigiani muranesi che si allontanarono a loro volta molto presto, chi tornando in Italia, chi dirigendosi in altri paesi latino-americani. Bisogna ricordare che alcune difficoltà nacquero anche dalle caratteristiche climatiche, temperatura molto elevata e forte umidità nella stagione calda, che non permisero un facile adattamento. L'estrema difficoltà di queste condizioni limitavano le possibilità di lavoro tanto che l'orario si estendeva dalle 5/6 alle 13/14<sup>24</sup>.

Da questa prima iniziativa presero spunto da un lato l'avvio di botteghe d'incisione, gestito tanto da Italiani quanto da Argentini che avevano fatto gli apprendisti alla SAICA, dall'altro nuove imprese. Così già nel 1949 a San Carlos Centro, 130 km da San Jorge, un gruppo di lavoratori altaresi, che si staccò dalla SAICA, realizzò una piccola fabbrica. La localizzazione fu determinata dal fatto che nei piccoli centri la mano d'opera ha una maggiore stabilità<sup>25</sup>. Inoltre, i soci argentini disponevano di terreni e di fabbricati: gli impianti furono dapprima alloggiati in un deposito per la stagionatura del formaggio (*quesería*) cui fu aggiunto un piccolo capannone<sup>26</sup>. Si tratta della *Cristaleria San Carlos* (S.I.C.), che aveva come peculiarità di contare come soci anche i vetrai italiani. Nell'aprile 1950 si iniziò la produzione con due piccoli crogioli tra difficoltà tecniche, dovute, tra l'altro, alla politica argentina di autarchia. Alcune materie prime giungono da Cordoba e da Mendoza via terra e altre per mare fino a Santa Fe<sup>27</sup>. Nel 1954 si aprì una crisi economica molto forte, dovuta ai rivolgimenti politici. Allora il mercato per questi, che in sostanza erano articoli di lusso, si fermò e la San Carlos per mantenere la produzione prese tra l'altro a fabbricare biglie per ragazzi (*bolitas*), che nel paese non erano conosciute.

A loro volta da questa azienda si staccarono in quell'anno alcuni Altaresi che fondarono la *Cristaleria Liguria* (S.I.C.) a San

---

<sup>24</sup> Gli Altaresi ricordano ancora oggi con disgusto il sapore sgradevole dell'acqua, tanto diversa da quella lasciata al loro paese. Sembra che acqua di migliore qualità fosse possibile reperirla solo a grande profondità.

<sup>25</sup> AA.VV., *Grande cristalleria a S. Carlos fondata da tre emigrati liguri*, in « Il Corriere degli Italiani », Buenos Aires, 16/5/67, p. 6.

<sup>26</sup> Notizie gentilmente fornitemi dal sig. E. Pioppo a Savona.

<sup>27</sup> Notizie fornitemi dalla Sig.na Anna Bormioli.

La localizzazione dello stabilimento fu dettata dalla disponibilità di terreno da parte dei proprietari della SAICA (*Sociedad Anónima Industria Cristal Artístico*), che erano imprenditori agricoli. Tutti i componenti del gruppo, durante la costruzione degli impianti, si impegnarono anche in lavori in cui non erano specializzati. L'attività si svolgeva in condizioni precarie e molte volte si utilizzava materiale di recupero da *desarmaderos* o *chacaritas* (cimiteri di macchine agricole o di automobili)<sup>21</sup>.

Dopo alcune disavventure si avviò un forno a due crogioli per fondere vetro sodico-potassico, atto quindi alla produzione di calici, bicchieri e caraffe<sup>22</sup>. L'inizio fu piuttosto favorevole tanto che gli sposati fecero giungere da Altare i familiari che erano rimasti in Italia e alcuni misero su famiglia in Argentina. Tuttavia, il gruppo del CROVA si sciolse e per la vita del progetto furono molto importanti le defezioni di quanti si erano fatti promotori dell'emigrazione stessa.

Nel tempo fu possibile aumentare e migliorare la produzione, poiché il mercato assorbiva con facilità i prodotti e quindi aumentò anche il capitale della SAICA, ma gli artigiani italiani ne erano sempre tenuti fuori. Inoltre, i soci argentini, non appena avviati gli impianti, formarono una società *a latere* che acquistava le materie prime e vendeva i prodotti, per cui gli artigiani italiani non poterono mai fruire della partecipazione ai loro profitti.

Gli amministratori, dal canto loro, presero a formulare progetti diversi che a volte andavano anche in direzioni opposte, generando un ulteriore motivo di attrito. In questo periodo si allontana anche il direttore amministrativo della società, che era stata una figura storica per gli Altaresi, essendo considerato uno degli autori dell'impresa. « Gli Altaresi cominciarono a concepire l'idea che, lavorando come operai, non potranno fare l'America, sogno indiscusso di tutti gli immigranti »<sup>23</sup>.

I vetrai tentarono, quindi, di ottenere una migliore valutazione economica della loro opera, ma si aprì un periodo di attrito

---

<sup>21</sup> A. GAMINARA, *Il vetro di Altare in Argentina*, (letta da R. Femia), in « Convegno di studio, cit. ».

<sup>22</sup> Si tratta di un tipo di vetro che ha caratteristiche di luminosità e sonorità prossime a quelle del cristallo.

<sup>23</sup> A. GAMINARA, *Op. cit.* L'A., che è deceduto nel 1987, ha fondato la Cámara Argentina de Fabricantes de Cristales y Afines.

Carlos Centro, per un'abbondanza di mano d'opera in rapporto alla congiuntura. Dei soci fondatori in seguito due si ritirarono e si stabilirono in Brasile e in Uruguay rispettivamente. La San Carlos incorporò in seguito la *Bohemia Glass Argentina SA* che dal 1950 operava a Santo Tomé, 40 km da San Carlos, e lavorava prodotti di qualità superiore con mano d'opera sudeta, emigrata dopo la guerra.

Questa acquisizione permise un miglioramento dei sistemi di lavorazione ed una notevole diversificazione dei prodotti (incamiciati, opali, cristallo al piombo, ecc.). La società era anche caratterizzata dalla continua ricerca di nuove tecnologie, poiché il Gaminara viaggiava per il mondo per visitare i più importanti centri vetrari. Non sempre gli esperimenti ebbero esito positivo, ma la produzione raggiunse e si mantenne per molto tempo sui 6.000 pezzi al giorno con l'impiego di 200 operai. Accanto a questi impianti ne esistevano altri in Argentina, sempre di proprietà ligure. Per es. la *Cristalería La Argentina* a Buenos Aires, i cui proprietari erano i signori Pesce, originari di Mallare, e in questi impianti andò a lavorare A. Buzzone al suo ritorno dal Brasile; la *Cristalería Papini*. Sia questa sia la *Cristalería Rigoleau*, consociata del gruppo nord-americano *Corning Glass*, avevano smesso il lavoro a mano prima della formazione della *San Carlos*, che ne fu quindi avvantaggiata.

Dal gruppo della S. Carlos si staccò nel 1972 Edoardo Pioppo che già nel 1955 era tornato in Italia, dove si era sposato con una donna italiana, nata in Uruguay e sorella di R. Scarrone. Pioppo rientrò dopo tre mesi in Argentina, ma poi tornò sovente in Italia.

Nel 1980, in piena crisi, la San Carlos acquista parte del capitale azionario della Liguria SA e così si reintegra il gruppo iniziale. Nel 1981 la crisi tocca l'apice quando le società non sono in grado di pagare gli interessi bancari. Comunque, la *San Carlos*, che è oggi una delle più grandi imprese del settore nel paese, ha una base finanziaria più solida anche perché buona parte dei profitti registrati negli anni scorsi è stata reinvestita in altri settori<sup>28</sup>. Anche la *Altar Srl* non è più di proprietà degli Altaresi ed oggi la SAICA ha cessato la sua attività.

---

<sup>28</sup> Bisogna ricordare che esistono clausole particolari per mantenere il capitale della *San Carlos* in mano agli emigrati liguri.

Del gruppo originario tornarono in Italia Isidoro Bormioli, Rinaldo Scarrone e Virginio Bazzano, mentre Aldo Buzzone si recò in Brasile con V. Saroldi presso la *Cristalería Conte* a Recife, ma poi tornò a Buenos Aires dove è deceduto. Anche R. Scarrone tornò nella capitale argentina per lavorare in una vetreria e da qui si spostò a Montevideo, dove aveva parenti ed esercitò ancora la sua attività artigianale. Rabellino è tornato in Liguria, ma i suoi figli sono rimasti in Argentina, dove hanno laboratori d'incisione, mentre Gaggino vive oggi a Mar del Plata con una avviata attività commerciale.

Con lo sviluppo della produzione di vetro si insediarono anche laboratori di incisione tanto a S. Carlos che nell'area metropolitana di Buenos Aires. A S. Carlos si contano più di 130 officine private dedicate all'intaglio ed all'incisione ed il personale direttamente legato all'industria vetraria è di circa 600 addetti. L'indotto, connesso all'attività vetraria, impegna circa 3.000 persone su una popolazione di 8.000 abitanti. Tutta la produzione è venduta sul mercato argentino, ma crescenti contatti sono stati avviati da tempo con l'area nord-americana. I lavori di incisione sono decentrati in larga misura all'esterno, dove ogni fabbrica ha i suoi collaboratori di fiducia: tra gli incisori numerosi sono boemi e russi.

Esistono anche piccole botteghe che eseguono lavori di intaglio e scannellatura (*taller*) e vendono in proprio. La notevole varietà delle nazionalità impegnate in quest'attività deriva anche dalla poliedrica composizione etnica della popolazione di S. Carlos. Infatti, esiste un quartiere Nord dove prevalgono emigrati di origine francese, mentre in quello Sud predominano quelli tedeschi.

È interessante ricordare le vicende del signor Visani, che mi paiono emblematiche della mobilità dei vetrai. Dall'Argentina egli si recò nel 1950 in Perù per lavorare a Lima presso la *Industrial Vidrio Neutro*, fu quindi a Montevideo per 7 anni con la qualifica di chimico presso la *Cristalería Codarvi*, che fu la prima fabbrica a fare cristallo in Uruguay (1952-59). Per ragioni familiari rientrò in Argentina, ma mensilmente tornava a Montevideo in base ad un contratto di consulenza. Ha passato un anno e mezzo anche il Cile, prima a Santiago e poi a Viña del Mar e infine è rientrato ad Altare.

In riconoscimento dell'opera prestata dagli Altaresi, il 24/9/87 la municipalità di S. Carlos ha deciso di attuare il gemellaggio tra Altare e S. Carlos ed alcuni degli artigiani sono tornati ad Altare in occasione del congresso dell'Istituto del Vetro, dedicato alla mobilità dei vetrai.

L'avvio dello studio di questa particolare migrazione ha posto in rilievo le motivazioni dominanti, ma ulteriori ricerche di archivio in Italia e all'estero potranno portare in luce documenti per epoche diverse.

### R É S U M É

Dans le cadre du nouvel intérêt des géographes pour les migrations, l'A. prend en considération l'émigration des verriers d'Altare (Savona) vers les territoires d'Outre-Atlantique. Elle se situe dans une longue tradition de déplacements: déjà, au XVI<sup>e</sup> siècle, ces artisans s'étaient installés dans différents pays d'Europe. Il est très difficile d'esquisser un panorama complet de ces migrations, à cause soit des lacunes chronologiques des archives municipales que ces migrations, à cause soit des lacunes chronologiques des archives municipales que de l'absence d'archives familiales. Toutefois, il est possible de constater, en toute certitude, la présence des verriers d'Altare, au début du XIX<sup>e</sup> siècle, en Amérique du Sud, surtout au Brésil et en Argentine. Des documents signalent aussi leur présence au Pérou, mais il a été impossible de reconstituer l'histoire et les caractéristiques de leur établissement.

### S U M M A R Y

In the frame of the renewed interest of geographers in migrations, the A. surveys emigration of glassblowers from Altare (Savona) beyond Atlantic Ocean. This movement is in the tradition of shifts by these craftsmen, who in 1500 already were operating in several Western European Countries. The research is very difficult due to large time lags in archives of the municipality and the want of family records. However, some glassblowers from Altare were in South America at the beginning of 19th century and in particular in Brasil and Argentina. There are documents that confirm their presence in Peru too during the same period, but it has been impossible to reconstruct events of this settlement.